

ΚΟΙΝΩΝΙΑ

45

2021

KOINONIA

Rivista dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi

Comitato scientifico: Franco Amarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Francesco Arcaria (Università degli Studi di Catania) – Gaetano Arena (Università degli Studi di Catania) – Bruno Bureau (Université de Lyon 3) – Jean-Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris) – Francesco Paolo Casavola (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente emerito della Corte Costituzionale) – Donato Antonio Centola (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Fabrizio Conca (Università degli Studi di Milano) – Chiara Corbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Jean-Pierre Coriat (Université Panthéon-Assas Paris II) – Lellia Cracco Ruggini (Università degli Studi di Torino, Accademia dei Lincei) – Ugo Criscuolo (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Direttore*) – Giovanni Cupaiuolo (Università degli Studi di Messina) – Lucio De Giovanni (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi, *Condirettore*) – Lietta De Salvo (Università degli Studi di Messina) – Emilio Germino (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) – Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore di Pisa, Accademia dei Lincei) – Mario Lamagna (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Renzo Lambertini (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) – Orazio Licandro (Università degli Studi di Catania) – Detlef Liebs (Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg i. Br.) – Juan Antonio López Férez (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid) – Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre) – Grazia Maria Masselli (Università degli Studi di Foggia) – Giulio Massimilla (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Giuseppina Matino (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Daniela Milo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Claudio Moreschini (Università degli Studi di Pisa) – Christian Nicolas (Université de Lyon 3) – Lidia Palumbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Laurent Pernot (Université de Strasbourg) – Teresa Piscitelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Stefano Pittaluga (Università degli Studi di Genova) – Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Condirettore*) – Salvatore Puliatti (Università degli Studi di Parma) – Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Marcello Rotili (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) – Helmut Seng (Goethe Universität, Frankfurt am Main) – Adriaan Johan Boudewijn Sirks (University of Oxford) – Marisa Squillante (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Luigi Tartaglia (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) – Domenico Vera (Università degli Studi di Parma) – Nigel Guy Wilson (University of Oxford).

Comitato editoriale: Maria Consiglia Alvino – Maria Vittoria Bramante – Maria Carmen De Vita – Loredana Di Pinto – Alessio Guasco – Assunta Iovine – Emanuela Malafronte – Giulia Marconi – Aglaia McClintock – Giovanna Daniela Merola – Valerio Massimo Minale – Cristiano Minuto – Giuseppina Maria Oliviero Niglio – Paola Pasquino – Francesco Pelliccio – Antonella Prenner – Margherita Scognamiglio.

Coordinamento di redazione: Daniela Milo (*Responsabile*).

Collaboratori: Valentina Caruso – Isabella D'Auria – Giuseppe Nardiello – Antonio Stefano Sembiant.

I lavori proposti per le *Note e discussioni* andranno inviati al seguente indirizzo: Redazione di Koinonia, Prof. Daniela Milo, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II - Via Porta di Massa, 1 - 80133 Napoli.

Referee. Prima della pubblicazione, tutti i saggi sono sottoposti a peer review obbligatoria da parte di due referee. Il referaggio è a doppio anonimato. Il giudizio del referee potrà essere a) positivo, b) positivo con indicazione di modifiche, c) negativo. In caso di due referaggi nettamente contrastanti, il testo verrà inviato ad un terzo referee.



ISSN 0393-2230
© 2020 SATURA EDITRICE S.R.L.
Via Giacinto Gigante, 204 - 80128 Napoli
tel. 081 5788625
sito web: www.saturaeditrice.it
e-mail: saturaeditrice@tin.it

Reg. Trib. Napoli n. 2595 del 22 ottobre 1975 - D. A. Centola, Direttore responsabile

LORENZO VISCIDO

Perché Dante Alighieri non menziona Cassiodoro?

Nel presentare pochi anni fa il libro del sacerdote Giuseppe De Simone dal titolo *Cassiodoro e il Commento ai salmi. Una lettura cristologica del Salterio*¹, P. Guido Innocenzo Gargano si è chiesto se c'è «un motivo per meravigliar(si)» del fatto che Dante Alighieri non nomini Cassiodoro², il quale – com'è risaputo – non solo fu un politico di grosso calibro nel regno ostrogoto tanto da ricoprire tra il 533 e il 537/38 la carica di prefetto del pretorio³, che gli permetteva di operare quasi fosse un viceré⁴, ma fu pure il fondatore, nei pressi della sua Squillace, di uno dei più importanti monasteri del VI secolo: il Vivariense. Qui, infatti, oltre a servire Dio con la preghiera ed opere di carità, egli intraprese ammirevoli iniziative culturali prodigandosi, fra l'altro, affinché venisse studiata in maniera approfondita la Bibbia, per la cui piena comprensione era necessaria una conoscenza, acquisita *sobrie et rationabiliter*, delle *saeculares litterae*⁵, il che fece epoca: «per la prima volta in Occidente il monastero diventa(va) sede di uno studio metodico di tipo cristiano e profano»⁶.

Alla luce di quanto appena rilevato sarebbe difficile pensare che Cassiodoro fosse ignoto a Dante, uomo di vasta cultura. Se a lui – in aggiunta – fu noto Boezio⁷, che insieme con l'autore delle *Variae* prestò servizio alla corte di Teodorico; se a lui, ancora, non fu sconosciuto San Benedetto⁸, «grande organizzatore di vita monastica»⁹ come successivamente sarebbe stato il coevo Cassiodoro¹⁰, anche quest'ultimo doveva essergli senza dubbio noto¹¹.

¹ Cinisello Balsamo 2016.

² *Ibid.*, p. 10.

³ Lo attestano i libri undicesimo e dodicesimo delle sue *Variae*, ed. A. J. Fridh, Turnholti 1973 (CCSL XCVI), pp. 422-440, 443-446, 452-457, 463-477, 479-482, 484-496.

⁴ Cfr. R. Morosi, «L'*officium* del prefetto del pretorio nel VI secolo», in *Romanobarbarica* 2, 1977, pp. 103-148; M. Vitiello, *Il principe, il filosofo, il guerriero. Lineamenti di pensiero politico nell'Italia ostrogota*, Stuttgart 2006, pp. 191-196.

⁵ Cassiod., *inst.* 1, 28, 3, ed. R.A.B. Mynors, Oxford 1937, p. 70.

⁶ H. Hagedahl, *Cristianesimo latino e cultura classica da Tertulliano a Cassiodoro* (tr. it. di D. Gianotti), Roma 1988, p. 205.

⁷ Cfr. *Par.* 10, 124-129 (mi limito alla *Divina Commedia*).

⁸ Cfr. *Par.* 22, 28-99.

⁹ S. Pricoco, «San Benedetto e Cassiodoro», in *Vivarium Scyllacense* 1, 1, 1990, p. 23.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Cassiodoro fu altresì noto al figlio di Dante, Pietro. Questi, infatti, lo ricorda spesso nel suo commento alla *Divina Commedia* del padre. Cfr. F. Rhodio, «Cassiodoro e la Divina

Torniamo ora al quesito di P. Gargano. La sua risposta è stata la seguente: «[...] da che mondo è mondo [...] i ponti, così preziosi e indispensabili per passare da una sponda all'altra di un fiume, sono calpestati da tutti e lasciati con indifferenza alle spalle senza provare alcun bisogno di dir loro: "Grazie"»¹².

Invero non si è prestata attenzione ad alcune cose, delle quali parlerò tra poco e che sono sfuggite pure ad Arnaldo Momigliano, da cui veniva semplicemente osservato che Dante non menziona Cassiodoro¹³. Avrebbe però potuto o dovuto menzionarlo l'Alighieri? Riferendosi alla *Divina Commedia*, Francesca Rhodio scrive che lì non viene fatto alcun accenno allo statista di Squillace perché Dante «non solo privilegia le figure utili al disegno complessivo» di quell'opera, «ma» nel «quadro» dei suoi incontri con determinate anime «evita [...] affollament(i)», ulteriore causa della «mancata citazione» di Cassiodoro¹⁴.

Circa, poi, il Vivariense, ovvero il cenobio cassiodoreo del quale già s'è detto, «pretendere che Dante» lo «rievochi nel XIV secolo» – continua a scrivere la Rhodio – «sembra [...] una pretesa antistorica», dato che «tutte le» sue «tracce» erano state «assorbite» dalla «vertiginosa epopea benedettina»¹⁵.

Premesso che non «tutte le tracce» del Vivariense furono «assorbite» dall'«epopea benedettina» (ma questo è un altro argomento), dubito che Dante non nominasse Cassiodoro per le ragioni esposte da P. Gargano e dalla Rhodio. Secondo me esiste forse un motivo, di cui nessuno, finora, ha tenuto conto. Quale? Si osservi che, oltre a tacere sull'incarcerazione e poi sull'uccisione di Boezio, scrittore carissimo al poeta toscano¹⁶ ed accusato di congiura, in combutta con l'imperatore Giustino, contro Teodorico, nonché di aver praticato arti magiche¹⁷, lo Squillacese ottenne, dopo l'arresto del filosofo

Commedia nel commento del figlio di Dante, Pietro», in *Vivarium Scyllacense* 27, 1-2, 2016, pp. 67-94.

¹² Gargano, cit., p. 10.

¹³ Cfr. A. Momigliano, «Cassiodorus and Italian Culture of his Time», in *Proceedings of the British Academy* 41, 1955, p. 208; Id., «Cassiodoro», in *Diz. Biogr. degli Italiani* XXI, Roma 1978, p. 503.

¹⁴ Rhodio, cit., p. 69.

¹⁵ Rhodio, cit., p. 70. È questo un giudizio già espresso da alcuni studiosi, tra i quali Vito Antonio Sirago (*I Cassiodoro. Una famiglia calabrese alla direzione d'Italia nel V e VI secolo*, Soveria Mannelli 1983, p. 116).

¹⁶ Cfr. in merito R. Murari, *Dante e Boezio. Contributo allo studio delle fonti dantesche*, Bologna 1905; L. Alfonsi, *Dante e la "Consolatio philosophiae" di Boezio*, Milano 1974; L. Lombardo, *Boezio in Dante. La "Consolatio philosophiae" nello scrittoio del poeta*, Venezia 2013.

¹⁷ Sulle cause di quanto successo a Boezio cfr. A. Saitta, *2000 anni di storia*. 3. *Giustiniiano e Maometto*, Roma-Bari 1982, pp. 95-99; G. Zecchini, «Cassiodoro e Boezio», in *Atti del convegno "Cassiodoro: vir religiosus, beatus, sanctus"* (Squillace 28-29 novembre 2012), Catanzaro 2015, pp. 225-231.

(avvenuto presumibilmente nel settembre del 523¹⁸), la carica di *magister officiorum*¹⁹ (= capo della burocrazia civile)²⁰, che il medesimo filosofo aveva rivestito dal settembre del 522 all'agosto dell'anno successivo²¹.

Ebbene, attenendomi a queste osservazioni, alcune domande sono d'obbligo. Il fatto che Cassiodoro avesse taciuto sui gravi eventi relativi a Boezio indurrebbe a considerarlo uno dei responsabili di tutto questo²²? Potremmo invece credere che, se egli non aveva detto neanche una parola su quegli eventi, è perché sapeva che, nel caso ne avesse parlato dando un giudizio sfavorevole a Teodorico, avrebbe rischiato grosso²³ e che, diversamente, senza esprimere un'opinione, avrebbe «gettato un'ombra assai grave sulla vita di Boezio, in contrasto [...] con le lodi» precedentemente «tributategli» dal re amalo²⁴, oppure è perché, avendo visto in quel nobile romano, «se non un traditore, un esponente di posizioni politiche» da lui «non condivi(se) e un almeno potenziale

¹⁸ Cfr. L. Cracco Ruggini, «Nobiltà romana e potere nell'età di Boezio», in S. Roda (a cura di), *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'Occidente tardoantico. Antologia di storia tardoantica*, Torino 1996², p. 117, nota 34.

¹⁹ Cfr. D. M. Cappyuns, «Cassiodore», in *Dict. d'hist. et de géogr. ecclésiastiques* XI, Paris 1949, col. 1352; J. J. O'Donnell, *Cassiodorus*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1979, p. 28; *Cassiodorus: Variae*. Translated with notes and introduction by S. J. B. Barnish, Liverpool University Press 1992, p. XLVIII.

²⁰ Su questa carica cfr. M. Clauss, *Der magister officiorum in der Spätantike (4-6 Jahrhundert). Das Amt und sein Einfluss auf die kaiserliche Politik*, München 1980.

²¹ Cfr. L. Orbetello, *Severino Boezio*, I, Genova 1974, pp. 125-138; J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, Cambridge University Press 1980, p. 235; A. Galonnier, *Anecdote Holderi ou Ordo generis Cassiodororum: éléments pour une étude de l'antiquité boécienne des Opuscula sacra*, Louvain-Paris 1997, pp. 104-105.

²² A tale riguardo cfr. Th. Hodgkin, *Italy and her invaders. 476-535*, III, 4, Oxford 1885, pp. 542-546; J. B. Bury, *History of the Later Roman Empire*, II, London 1889, p. 189 (New York 1958, p. 154).

²³ Se così fosse, sarebbe strano che non dicesse nulla a proposito del triste fato di Boezio nell'*Ordo generis Cassiodororum*, un *libellus* composto dopo il 537/538 (ossia dopo la pubblicazione delle *Variae* lì ricordate), con molta probabilità al tempo del suo soggiorno a Costantinopoli (cfr. A. Momigliano, «Gli Anicii e la storiografia latina del VI secolo d.C.», in *Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei*. Classe di scienze morali, stor. e filol. 11, 1956, p. 290; O'Donnell, cit., p. 261), quando non avrebbe più corso alcun pericolo. È vero che in questo *libellus* viene esaltata la figura di Boezio, ma non si parla né del suo duro destino né, quantunque gli si attribuiscono parecchie opere, della *Consolatio Philosophiae* (cfr. *Ordo g. C.* 12-18, ed. L. Viscido, Napoli 1992 [Università degli Studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità IX], p. 40), dove l'autore si era soffermato sulle gravi accuse a lui mosse. Può darsi, quindi – spiega il Saitta (cit., p. 99) –, che, pur non facendo ciò, Cassiodoro, tuttavia, «intend(esse) offrire», mediante elogi, «una riparazione alla memoria di quella vittima gloriosa».

²⁴ R. Anastasi, *La fortuna di Boezio*, in *Miscellanea di studi di Letteratura Cristiana Antica*, III, Catania 1951, p. 102. Circa le lodi di Boezio da parte di Teodorico cfr. Cassiod., *var.* 1, 10 (a. 507/511) e 45 (a. 507), ed. cit., pp. 20-22, 49-51.

alleato del nemico bizantino», la sua disgrazia gli sembrava «giustificat(a)»²⁵ e, pertanto, non degna di menzione? Qui mi pongo ulteriori domande: innanzitutto come mai in *var.* 5, 4; 40; 41, stilate nel 524 per conto di Teodorico²⁶, e 8, 16; 17; 21; 22, redatte fra il 527 e il 528 a nome di Atalarico²⁷, Cassiodoro elogiava Decorato, Cipriano e Opilione, identificabili, stando a Thomas Hodgkin²⁸, in alcuni di quelli che l'Anicio aveva chiamato *delatores* e suoi *accusatores*²⁹? Perché, inoltre, la carica di *magister officiorum*, carica di non poca importanza, ricoperta da Boezio prima che la sfortuna cominciasse a perseguitarlo, veniva poi assegnata da Teodorico proprio a Cassiodoro (già *quaestor*, *patricius* e *consul ordinarius*³⁰), che la esercitò anche sotto Atalarico (agli inizi del suo regno)³¹, dal quale nel 533 fu innalzato al rango di prefetto del pretorio³²? In base a *var.* 9, 24 la *magisteria dignitas* gli venne concessa per le sue apprezzate qualità morali³³;

²⁵ Zecchini, cit., pp. 230-231.

²⁶ Ed. cit., pp. 185-186, 215-217.

²⁷ Ed. cit., pp. 319-322, 326-329.

²⁸ Cit., pp. 545-547. Cfr. pure *The Letters of Cassiodorus being a condensed translation of the Variae Epistolae of Magnus Aurelius Cassiodorus Senator with an Introduction* by Th. Hodgkin, London 1886, pp. 267 (nota 1), 362-363, 369; M. Vitiello, «Cassiodorus anti-Boethius», in *Klio* 90, 2, 2008, p. 477.

²⁹ Cfr. *Cons. phil.* 1, pr. 4, 10-17, 19; 3, pr. 4, 4, ed. C. Moreschini, Monachi et Lipsiae 2005², pp. 13-14, 67.

³⁰ Cfr. *Ordo g. C.* 19-23, ed. cit., p. 40: *Cassiodorus Senator*, [...] *dum* [...] *laudes Theoderici regis Gothorum facundissime recitasset, ab eo quaestor est factus, patricius et consul ordinarius; dehinc magister officiorum* [...]. Cassiodoro fu questore dal 507 al 511 (cfr. Th. Mommsen [ed.], *Cassiodori Senatoris Variae*, Berolini 1894 [MGH, Auct. Ant. XII], pp. IX-X; Fridh, cit., p. VII) e console ordinario (senza collega) nel 514 (cfr. Th. Mommsen [ed.], *Cassiodori Senatoris Chronica ad a. DXIX*, Berolini 1894 [MGH, Auct. Ant. II], p. 160). Circa, invece, il titolo di *patricius*, questo sarebbe stato da lui avuto, secondo il Sirago (cit., p. 91), non prima del consolato o durante il consolato, ma «dopo il 537». Per John Vanderspoel («Cassiodorus as *patricius* and *ex patricio*», in *Historia* 39, 4, 1990, pp. 499-503) nell'anno del consolato (514), mentre per Leslie Webber Jones (*An Introduction to Divine and Human Readings by Cassiodorus Senator*, New York 1966², p. 11) «possibly upon the expiration of his term as consul».

³¹ Cfr. *var.* 9, 25, 8 (ed. cit., p. 379), in cui si legge che, salendo al trono, Atalarico trovò *magistrum* (= *magistrum officiorum*) il leale collaboratore del nonno. Cfr. pure *var.* 9, 24, 6, ed. cit., p. 377.

³² Così risulta da *var.* 9, 24, 9 e 25, 12, ed. cit., pp. 377, 380.

³³ Le seguenti parole leggiamo infatti in questa lettera (par. 6, ed. cit., p. 377), da lui scritta nell'anno appena ricordato a nome del giovanissimo figlio della regina Amalasueta: «*Veniamus ad magisteriam dignitatem, quam non pecuniae largitate, sed morum nosceris suffragio consecutus*». Non si dimentichi, però, che la lettera fu scritta, sì, a nome di Atalarico, ma questi era allora quindicenne (se nato nel 518) o diciassettenne (se nato nel 516) e non si occupava assolutamente degli affari di stato, tutti, più che nelle mani della debole Amalasueta che si reggeva a stento in un precario equilibrio fra diverse fazioni (Goti 'nazionalisti', Latini nostalgici della grandezza di Roma ecc.), in quelle di Cassiodoro, che in *var.* 9, 24 si descrive come vuole essere visto, offrendo di sé un ritratto ideale. In realtà, comunque, egli era il «*deus*

ma poteva Dante nutrire il sospetto che, seppur non indicato dall'autore della *Consolatio philosophiae* come uno dei suoi nemici, chi, nondimeno, gli era succeduto nell'assumere il ruolo ai vertici della burocrazia civile avesse in un certo qual modo contribuito all'incarcerazione di Boezio per farlo rimuovere dal prestigioso incarico che gli era stato affidato e dunque sostituirlo nell'espletamento di questo compito? Purtroppo non abbiamo alcuna prova che Dante sospettasse ciò. Le mie sono, infatti, semplici riflessioni nelle quali ho cercato di mettere in luce un motivo, non sottovalutabile, che potrebbe spiegare il silenzio dantesco sul fedele ministro dei re ostrogoti. Una cosa tuttavia è certa: il poeta fiorentino ammirò molto Boezio³⁴ a tal punto da collocarlo nel Paradiso (10, 124-129), con esattezza nel cielo del Sole, fra gli spiriti sapienti che formano la luminosa corona. Se Dante avesse pensato, quindi, che Cassiodoro si fosse reso responsabile della penosa vicenda boeziana, egli, di sicuro, avrebbe avuto una giusta ragione per non nominarlo.

ABSTRACT: In this note I tried to prove that, if Dante Alighieri doesn't mention Cassiodorus, maybe there is a reason that till now nobody has taken into account. Given that the Florentine poet admired so much Boethius, it's possible that he considered responsible for the philosopher's imprisonment also Cassiodorus, who would have done this in order to obtain the position of *magister officiorum*, covered before him by Boethius.

KEYWORDS: Cassiodoro; Boezio; Dante.

ex machina del governo di reggenza». Ufficialmente esplicava solo le funzioni di *magister officiorum*. «Ma da un lato già questo ministero permetteva al suo titolare il più ampio controllo sulla trattazione effettiva degli affari in corso più vari e delicati; e dall'altro» la sua «influenza si esercitò praticamente anche su tutti gli altri ministeri e organi dello stato» (Saitta, cit., p. 101).

³⁴ Cfr. *supra*, nota 16.